

Napoli e la fatica di crescere nel libro di Antonio Ferrara

«Libri per sognare»

Oggi lo scrittore incontra in streaming gli studenti iscritti al concorso di [Ascom](#) e Ufficio scolastico territoriale

Come si può raccontare della morte a dei ragazzini? «È solo una questione di tono e di stile. Come diceva Gianni Rodari, ai bambini e ragazzi si può e si deve parlare di tutto. Mantenere un tono lineare, con battute per dare leggerezza, permette di trattare in modo lieve anche i temi forti»: è questa la chiave di lettura, o meglio di scrittura, di Antonio Ferrara, premio Andersen nel 2012 con «Ero cattivo», che oggi incontrerà da remoto circa 400 ragazzi che partecipano al concorso «Libri per sognare», ideato dal Gruppo librai e cartolibrari di [Ascom](#) [Confcommercio](#) Bergamo - in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale di Bergamo (sponsor Intesa San Paolo).

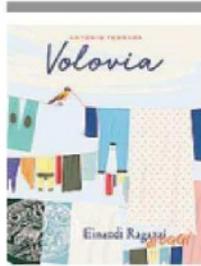
In gara c'è infatti anche il suo ultimo lavoro per la Einaudi Ragazzi, «Volovia»: qui la morte, cupa e grottesca, fa da sfondo alla storia di formazione e trasformazione del giovane Saverio, un ragazzo napoletano che decide di smettere di studiare e finisce per lavorare con il padre che di mestiere fa il becchino. E quando il padre, durante uno scontro a fuoco, viene ucciso da una pallottola vagante, Saverio rileva la sua attività, cominciando, da solo, a dare sepoltura ai morti di Napoli, a conoscerne le storie, a volte misteriose, a volte comiche, a volte inquietanti, con un catalogo di personaggi solo apparentemente secondari. «Il libro parla della fatica di crescere che si avvera per separazioni - spiega Ferrara -. Quando ci si se-

para da qualcosa si soffre, ma si cresce anche allo stesso tempo. E la cultura è un ottimo compagno in questo percorso fatto di separazioni: scrittura, lettura e illustrazione costituiscono un mezzo dirompente per fare educazione sentimentale e prevenzione del disagio. Leggere insegna a governare le emozioni, a metterti nei panni degli altri proprio come faresti assumendo il punto di vista di un personaggio di un libro». Sono moltissimi infatti i punti di vista in questo romanzo fatto di tramonti

con un titolo solo a prima vista frivolo: «Volovia». «Ci è voluto un po' per arrivare al titolo, c'è nascosta una bella leggerezza con il termine "volare", ma anche qualcosa di cupo, legato alle tante storie raccontate di personaggi che muoiono, che volano via - raccon-

ta lo scrittore -. E poi c'è un terzo elemento, quello dell'emigrare, dell'andarsene. Questo libro nasconde la mia adolescenza, il mio andare via da una città come Napoli, una città magnetica, che attrae e da cui anche Saverio farà fatica ad andarsene». Napoli, con i suoi presagi di morte e la sua umanità disarmante, «magnifica e feroce», come la definisce Ferrara, fa da sfondo al romanzo. «Mi son divertito e un po' vendicato con la mia città che non puoi che amare e odiare contemporaneamente! Non è esattamente un omaggio, è più un'invettiva - conclude Ferrara -. La grande scrittrice Anna Maria Ortese, che ha vissuto a Napoli per 30 anni, la chiamava "la città del cupo incanto". A distanza di 40 anni da quando l'ho salutata per inseguire il mio grande amore, mia moglie, ancora mi ammalia».

C. D. D.



Il libro di Antonio Ferrara

